Vangelo e società

Preghiera e carità per la rinascita

Le restrizioni hanno sollecitato la creatività pastorale, tanto a livello spirituale che di solidarietà concreta
L'impegno di farsi carico delle vittime della crisi, specie le persone più fragili, perché nessuno si senta escluso

BOLOGNA

L'Avvento? Online ma non meno vero

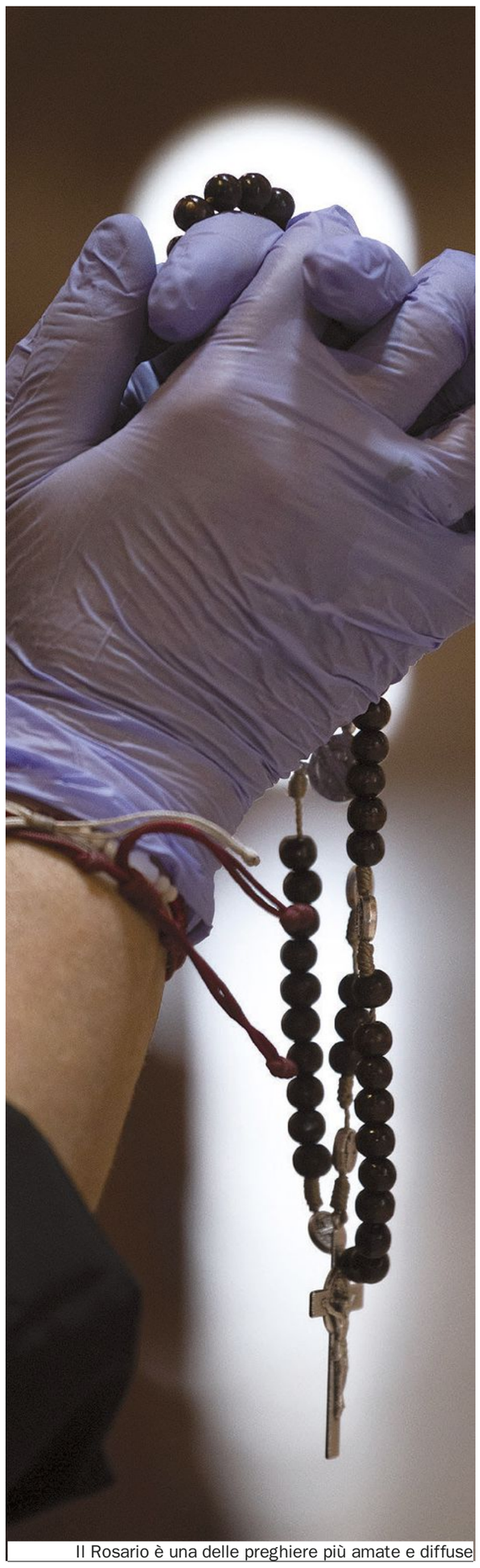
CHIARA **UNGUENDOLI**
Bologna

«L'Avvento è un tempo di attesa e speranza. Quest'anno purtroppo è caratterizzato dalla pandemia e per questo è ancora più necessario viverlo nella fede e nella preghiera. Lo faremo insieme, con la guida del nostro arcivescovo, il cardinale Matteo Zuppi». Così il vicario generale per la Sinodalità dell'arcidiocesi di Bologna, monsignor Stefano Ottani, spiega lo scopo delle iniziative di preghiera, riflessione e catechesi che la diocesi offrirà quest'anno nel tempo "forte" che prepara il Natale. Con la caratteristica, stavolta, di essere tutte online, trasmesse in streaming sul canale YouTube «12Portebo» di 12Porte, il settimanale televisivo diocesano e sul sito www.chiesadibologna.it Gli appuntamenti sono diversi. Punto centrale, tutti i sabati, a partire dal prossimo, 28 novembre, alle 20.30 la «Veglia di Avvento» presieduta dall'arcivescovo in Cattedrale e trasmessa appunto in streaming. Poi ogni sera alle 19.30, da domenica 29, Prima di Avvento, un momento di preghiera con il cardinale e in collegamento con famiglie e realtà ecclesiali. Infine, nei sabati mattina 5, 12 e 19 dicembre alle 9.30 una catechesi sull'Avvento per i bambini, con l'intervento sempre dell'arcivescovo. Tutti appuntamenti online, come quelli che si sono susseguiti nei mesi di marzo ed aprile, nel corso del primo e più stretto «lockdown». Allora il cardinale Zuppi presiedeva ogni giorno, dalla Cattedrale o da altri luoghi significativi della diocesi, la recita del Rosario; un momento che ha avuto sempre un'ampia "audience" sui mezzi di comunicazione della diocesi. «Questi momenti di Avvento saranno più brevi ed essenziali di quelli di allora – spiega monsignor Ottani – per una precisa scelta: perché la "chiusura" è meno forte, e i fedeli possono partecipare "in presenza" ai momenti liturgici della propria comunità, e anche perché, soprattutto il momento quotidiano delle 19.30 vuole essere un momento familiare, un ritrovarsi attorno alla tavola per una preghiera in famiglia e insieme in comunione con tutta la Chiesa diocesana. Chiesa rappresentata dall'arcivescovo che così desidera farsi presente ogni giorno in ogni famiglia e comunità». In sintesi, «una proposta calibrata su questo momento, per promuovere, non per sostituire la Liturgia: perché la pandemia sia occasione per una vera riscoperta del significato dell'Avvento e del Natale».

> Dalle Veglie alle catechesi per i bambini, tante iniziative nel tempo che prepara il Natale

«L'Avvento è il tempo dell'attesa – ricorda Ottani –e se vissuto nella fede dà senso anche a questo tempo di pandemia. In Avvento infatti viviamo l'attesa di una duplice venuta del Signore: quella nella storia, che ricordiamo a Natale, e l'ultima, definitiva, alla fine dei tempi. Ciò ci trasmette un duplice messaggio: che il Salvatore è già venuto, quindi il mondo, è già salvato, e la storia, pur con tutte le sue sofferenze, non è abbandonata; e che in prospettiva anche attraverso le prove si giungerà al Regno eterno e universale. Questo fa capire perché in questa proposta dell'arcivescovo l'elemento fondamentale sono le Veglie, che si inseriscono nella grande tradizione dei credenti che nella notte del mondo vegliano con una speranza certa». Infine, «il momento di catechesi per i bambini del sabato mattina vuol essere insieme esempio di come fare catechesi utilizzando i moderni strumenti della comunicazione sociale e per orario vuole non sovrapporsi alla catechesi "in presenza" che si fa di solito il sabato pomeriggio». Tutta la proposta, poi, «utilizza le proposte degli Ufficio diocesani liturgico e catechistico, già offerte e di cui il cardinale si fa promotore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il Rosario è una delle preghiere più amate e diffuse

INIZIATIVA DELLA DIOCESI

Il «buon vicinato» La sfida di Padova

SARA **MELCHIORI**
Padova

Durante il lockdown la parola d'ordine era #chiamachiama con l'invito, da parte di Caritas Padova, a farsi presente con una telefonata alle persone sole, ai parenti, agli anziani, per chiedere come va e sostenere con una parola di incoraggiamento. Perché appunto "chi ama", chi si sente interpellato dall'amore per il fratello, lo "chiama", si fa presente. Una modalità semplice, alla portata di tutti per aiutare, in particolare le persone più fragili per età o condizione di vita, a sostenere il peso di un tempo inedito, bloccate a casa dalle conseguenze della pandemia, spesso sole e impaurite.

> A partire da chi ci vive accanto l'impegno di farsi prossimo, anche con piccoli gesti

Ora è diventato un impegno che la diocesi di Padova ha rilanciato come orizzonte pastorale per l'anno 2020-2021: "La carità nel tempo della fragilità", accompagnato dall'hasthag #congentilezzaefiducia, proponendo alle comunità e ai singoli azioni concrete, ma anche stile di relazione. E il motto si è trasformato in "buon vicinato". Semplice? Scontato? Naturale? Tutt'altro se si pensa che l'idea oggi del buon vicino è quello che si fa i fatti suoi, non chiede, non disturba, come spiega Massimo Santinello, docente di psicologia di comunità all'Università di Padova, che da tempo collabora con Caritas Padova e con cui ha messo a punto un progetto formativo - Proxi - per aiutare le comunità ad attivare reti di vicinato e progettare iniziative di comunità. Non per tutti, infatti, è naturale bussare alla porta di chi si conosce solo di vista o vincere le proprie timidezze. Ci vuole un supplemento di coraggio e gentilezza accanto al necessario cambio di paradigma, ossia iniziare a vedere nel vicino di pianerottolo o di casa qualcuno con cui poter instaurare una relazione di aiuto, di amicizia, di sostegno, anche solo di conoscenza. Su questo si muove l'impegno delle comunità parrocchiali della diocesi di Padova invitate a farsi "contagiose di bene", a cercare l'incontro con l'altro, pur mantenendo la distanza - fisica ma non sociale o relazionale - in questo tempo condizionato dalla pandemia. Ciascuno può in qualche modo farsi custode della vita dell'altro in un reciproco scambio di ascolto e comprensione, rendendo più leggere anche le paure dettate dal tempo presenze o le fatiche conseguenti alle nuove difficoltà.

Ecco allora la sollecitazione ad attivare relazioni di buon vicinato, tramite comportamenti amichevoli, lo scambio di aiuti materiali o anche solo di qualche parola. Alcuni esempi? Prendersi del tempo per dialogare con i vicini; mettersi a disposizione per piccole necessità, per il trasporto dei figli o per sostenere gli anziani nella spesa o nell'acquisto delle medicine, o in piccoli lavori domestici come il taglio dell'erba nel giardino o anche solo una chiacchierata per alleggerire la pressione del presente. E anche i social possono diventare uno strumento con le pagine di "social street". Poi, quando sarà di nuovo possibile, si potranno aprire le porte della propria casa per un caffè, una cena, una merenda pomeridiana o un pranzo domenicale. «Attivare azioni di buon vicinato fa bene a tutti – sottolinea don Luca Facco, direttore di Caritas Padova – perché migliora la soddisfazione per la propria vita e quella degli altri, nel reciproco ricevere e donare; si riduce la percezione di solitudine e di abbandono perché ognuno si sente pensato e raggiunto». È anche questo un modo di vivere la fratellanza umana, l'amicizia sociale di cui parla papa Francesco. Senza dimenticare che una buona rete di legami sociali è uno strumento di coesione sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL CAMPO

Dai vescovi italiani il plauso alla dedizione e alla generosità messe in campo a dispetto della pandemia. Segni della risurrezione di Cristo «su cui si fonda la nostra fiducia nel futuro»

Brescia, domenica la Giornata del pane

«Il futuro ha cuore di pane» è il tema della tradizionale Giornata del pane che domenica prossima aprirà l'Avvento di carità nella diocesi di Brescia. Per via dell'emergenza sanitaria l'appuntamento non si svolgerà nella maniera tradizionale attraverso la preparazione di sacchetti di pane e la distribuzione al termine delle Eucaristie ma il pane verrà portato dai fedeli de benedetto nel corso delle celebrazioni. Ad ognuno verrà rivolto l'invito: «da.Te cuore al futuro». Le offerte andranno alla Comunità di vita Casa Betel, gestita dalla onlus omonima, una struttura di accoglienza per donne sole, in situazione di fragilità e di emarginazione.

Resta chiusa la Basilica di Guadalupe in Messico

La Basilica di Guadalupe, a Città del Messico, il Santuario più visitato del mondo, non aprirà le sue porte in occasione della festa della patrona dell'America Latina, il prossimo 12 dicembre. Lo hanno annunciato in un comunicato congiunto le autorità civili e religiose della capitale. «La Basilica nazionale di Guadalupe resterà chiusa dal 10 al 13 dicembre, quindi invitiamo a celebrare le festività guadalupane in parrocchia o a casa, evitando la folla e seguendo e indicazioni i delle autorità sanitarie competenti». Il Santuario ha preparato un ampio programma di attività che possono essere seguite attraverso la televisione pubblica e via Internet.

LA TESTIMONIANZA

Rivella: impressionato dalla risposta dei parrocchiani

MARINA **LOMUNNO**
Torino

«Nel Nuovo Testamento la tribolazione è la prova che fa crescere la comunità cristiana nel tempo che va dall'ascensione di Gesù al suo ritorno della gloria. È proprio ciò che la pandemia, in modo drammatico e inatteso, ci ha fatto toccare. Credo che la difficoltà maggiore che sperimentiamo oggi nasca dal senso d'incertezza». Introduce così monsignor Mauro Rivella, 57 anni, la riflessione sul messaggio che il Consiglio permanente ha inviato alle comunità cristiane provate dalla pandemia. Già sottosegretario della Cei e segretario dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica) da giugno guida la parrocchia di Santa Rita, uno dei santuari più cari ai torinesi.

Lei è tornato a fare il parroco in un momento di tribolazione: come ha affrontato con la sua comunità questo momento di incertezza?

Santa Rita è una grande parrocchia, con oltre 20mila abitanti, cuore di un quartiere vicino allo Stadio Olimpico, dove ora gioca il Torino. Nasce negli Anni '30 del secolo scorso e cresce a dismisura nel dopoguerra, quando la Fiat amplia gli stabilimenti e gli immigrati cambiano il volto della città. Ma Santa Rita è anche il santuario dell'area sud di Torino e di tanti centri dell'hinterland. In questo tempo di prova, per noi è fondamentale restare aperti sette giorni su sette, per accogliere i fedeli che vengono a pregare la "santa degli impossibili", per le Messe e per le Confessioni. Non abbiamo abbassato la guardia neppure nei mesi estivi, grazie alla presenza costante dei volontari, che assicurano distanziamento e sanificazione costante dei locali. È importantissimo rendere possibile nella massima sicurezza tanto la preghiera personale quanto quella comunitaria. Ritrovandoci insieme e condividendo l'Eucaristia, ci sentiamo e siamo Chiesa.

Torino è in Zona rossa e la pastorale in questi mesi, come scrivono i vescovi, ha dato spazio alla creatività…

Questa situazione ci ha costretto a sospendere il catechismo e l'oratorio in presenza. Ma non ci siamo arresi. I gruppi dei ragazzi delle medie e delle superiori vivono nella rete dei rapporti interpersonali grazie ai social; così pure i gruppi famiglia. Per il catechismo abbiamo escogitato il calendario dell'Avvento: a partire da domenica prossima, dal sito della parrocchia, sarà possibile aprire ogni giorno una casella, che contiene un piccolo insegnamento o una preghiera o la proposta di un'attività. Inizieremo con le istruzioni per realizzare la corona dell'Avvento. Proporremo anche ai genitori di inviarci la foto del presepe che allestiranno in casa per pubblicarla sul sito. La Messa prefestiva e quella domenicale sono trasmesse sul canale YouTube della parrocchia, per consentire anche a chi non è nelle condizioni di venire in chiesa di sentirsi parte della comunità.

> Il parroco di Santa Rita santuario molto amato dai torinesi: la pandemia ha fatto crescere la comunità

Come siete segno di speranza per chi è malato o è in lutto?

La parrocchia cerca di essere vicina anche a quanti hanno perso una persona cara. Non tutte sono vittime del coronavirus, ma molti soffrono perché non è comunque possibile stare in ospedale accanto ai parenti, soprattutto negli ultimi momenti. Il rosario recitato nella vigilia delle esequie e il funerale in chiesa sono momenti molto apprezzati, perché fanno sentire che almeno la Chiesa non ti abbandona. Ciascuno di noi vive l'esperienza del dolore in modo singolare, ma il calore della vicinanza e la forza della preghiera scaldano i cuori e leniscono le ferite anche di chi è più amareggiato.

Monsignor Mauro Rivella

Il messaggio del Consiglio permanente invita le comunità cristiane alla carità con quanti a causa del Covid sono nel bisogno. Come risponde la sua parrocchia?

La pandemia ha messo drammaticamente alla prova tante famiglie, che fanno fatica a far fronte alle spese anche per i beni essenziali. In una situazione così difficile, sono rimasto impressionato dalla risposta dei parrocchiani. Domenica 15 novembre, in occasione della Giornata mondiale del povero, abbiamo raccolto più denaro di quando c'erano molti più fedeli, non bloccati dagli attuali limiti agli spostamenti. È il segno che chi può, si rende conto che non può restare indifferente. Molti comprano generi alimentari e ce li portano. Così cresce la comunità e il Vangelo genera solidarietà e fratellanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA